

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

OSPEDALI SOTTO ACCUSA

Bergamo

Si uccide il produttore delle fiale di Cardiobainu

Paternò

Malata muore (due in coma) per tetano dopo l'operazione

I servizi in terza pagina

A pagina 12

Compatto inizio unitario della lotta per il contratto

Elettrici: sciopero al 95%

La «prova di forza»

DA IERI circa centomila lavoratori dell'elettricità sono in sciopero compatto. E' un'azione di massa potente, solida, unitaria, nella quale si trovano solidali, fianco a fianco, comunisti, socialisti, cattolici, socialdemocratici. Le prime notizie giunte ai tre sindacati, dicono che l'azione di lotta procede impetuosa, le punte di astensione dal lavoro sfiorano, e talora superano, il 95 per cento degli addetti.

Va innanzitutto detto bravi agli operai e ai tecnici scesi in lotta. Bravi per essere stati uniti tra loro; bravi per non avere ceduto alle pressioni rivolte a indebolirne la forza; bravi per aver dato prova di maturità non già chinando la testa (come avrebbe voluto La Malfa e qualche altro fanatico dell'ingnocchiamento operaio davanti al centrosinistra) ma incrociando le braccia, accettando e replicando, da pari a pari, alla sfida per una prova di forza lanciata ad essi dal governo.

Era stato il mite Moro in persona — tra grandi applausi della stampa di destra — a sfoderare la «grinta» padronale nel suo discorso di Bari, in cui parlò del dovere di resistere alle richieste dei lavoratori dei servizi pubblici. Alla sfida per una prova di forza lanciata da questo incredibile governo, i lavoratori dell'elettricità hanno risposto con una loro prova di unità, di forza, di responsabilità.

Non si è giunti allo sciopero da un giorno all'altro: sono dieci mesi che gli elettricisti attendono il rinnovo del contratto; sono mesi e mesi che i sindacati tentavano la via di una trattativa ragionevole.

MA CONTRO la ragionevolezza dei sindacati s'è innalzato l'irrigidimento di principio del governo e dell'attuale direzione dell'ENEL: no agli aumenti, no al principio della partecipazione operaia alla gestione di un'azienda pubblica, no perfino al piano dei sindacati per ridurre i disagi determinati dallo sciopero. Perino un giornale reazionario come «Il Sole» testimonia della ragionevolezza dei sindacati e dell'irrigidimento di principio del governo quando scrive che lo sciopero s'è prodotto perché i sindacati non potevano «abbandonare del tutto, di fronte alle rigide posizioni contrarie ad aumenti retributivi, le rivendicazioni di carattere economico anche se, come sembra, i sindacati stessi si sarebbero accontentati di promesse di ritocchi salariali, quasi simbolici».

Non si tratta, dunque, solo di aumenti. Per il governo, per questo governo. Si trattava, e si tratta, di «spezzare le reni» alla classe operaia umiliandola. Oggi il no agli elettricisti, domani no ai metalmeccanici, agli edili, ai chimici, ai ferrottrattanti. La teorizzazione del «non mollare», da parte del governo, è esplicita. Scriveva un'agenzia ufficiosa, ieri, che «il governo ha deciso di non cedere su questo argomento anche per non trovarsi in difficoltà quando verranno in discussione i contratti di lavoro dei metalmeccanici, degli edili, dei chimici». Il no agli elettricisti oggi, dunque, vuol dire no a tutte le altre categorie domani. E' la classe operaia, nel suo insieme, che il governo vuole piegare alla politica del «contenimento delle spese», alla cosiddetta «politica dei redditi», asse centrale di una politica economica sempre più reazionaria, tutta antioperaia. Sotto questo profilo la lotta in corso ha un chiaro significato politico.

AL NO squisitamente politico del governo, i lavoratori elettrici, uniti, rispondono con un altrettanto deciso. E' un no al tentativo di far pagare alla classe operaia una scelta di fondo governativa fondata su un ragionamento tipicamente di classe, che pone al centro «l'imprenditore» (sia esso privato sia esso pubblico) ed emargina nettamente la classe operaia. E' questa l'operazione politica, che oggi sta tentando la Democrazia Cristiana, con il suo governo di centrosinistra. A favore di questa operazione si levava ancora ieri il plauso del *Corriere della Sera* che non lesinava lodi a Moro e alla sua fermezza nel difendere il sacro diritto dell'imprenditore a scegliersi la via del massimo profitto anche con i licenziamenti e la compressione di salari e consumi. Qui non si tratta di schematizzare sostenendo che ciò che è buono per la direzione della Azienda o per i padroni non può essere buono per gli operai. Eppure, al punto di involuzione sfacciata cui è giunto questo centrosinistra, sempre più si esce dalle nebbie, e ci si avvicina al nocciolo dello scontro di classe: anche se, come in questa occasione, dietro al tavolo della direzione, a dire no, non c'è un Riva o un

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Metallurgici: sciopero a Sesto San Giovanni

MILANO 13. Le tre organizzazioni sindacali di Sesto S. Giovanni hanno deciso uno sciopero generale in tutte le fabbriche metalmeccaniche della città. L'astensione dal lavoro avverrà mercoledì prossimo, 20 ottobre, per 24 ore, e sarà preceduta da un attivo dei metalmeccanici sestesi convocato per domenica mattina in un cinema cittadino. Lo sciopero del più grande centro industriale della provincia di Milano nasce sulla scia delle manifestazioni di protesta, e degli scioperi che hanno contestato con vigore gli ultimi violenti attacchi ai livelli d'occupazione ed ai salari.

Edili: rottura unitaria sul contratto

Le trattative per il rinnovo del contratto di un milione di edili sono state rotte unitariamente ieri, poiché l'Associazione dei costruttori ha respinto in blocco tutte le richieste dei lavoratori, dichiarando di non voler modificare per due anni l'attuale rapporto di lavoro. I tre sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL hanno ripreso la liberà d'azione e si riuniranno martedì per decidere sulla risposta da dare agli industriali. Contro il tentativo padronale e governativo di bloccare i salari entro così in basso, i sindacati hanno già rifiutato, dopo gli elettricisti e i cementieri,

Diverse fabbriche ferme, trasporti ridotti e guasti non riparati perché l'ENEL ha respinto il piano d'emergenza proposto dai lavoratori. Forti manifestazioni della categoria - Positivo commento dei sindacati. Respinti in molte aziende i ricatti padronali.

Eccellente è risultata la partecipazione dei centomila elettricisti alla prima giornata dello sciopero proclamato unitariamente dai tre sindacati per il rinnovo del contratto. Se c'è una valutazione fatta dai sindacati all'astensione dal lavoro, che si concluderà com'è noto questa notte, hanno partecipato «oltre il 95 per cento degli operai, degli impiegati e dei tecnici dell'ENEL e delle aziende municipalizzate e auto-prodottrici». Va rilevato, però, che lo sciopero ha registrato in varie zone astensioni fino al 100 per cento.

L'ENEL, con i suoi servizi straordinari e con la mobilitazione di militari del Genio e della Marina, nonché dei vigili del fuoco è riuscito a erogare non sempre con regolarità (molte vie di Roma, tra cui via Veneto ad esempio, sono rimaste al buio) l'energia elettrica per l'illuminazione pubblica e privata. Ma le notizie — come riferiscono la FIDAE, CGIL e la FLAEL-CISL in un loro comunicato — ha avuto qualche ripercussione sulla vita economica del Paese. Interruzioni di corrente si sono verificate in varie fabbriche di Milano, Brescia, Portofino, Trieste, Forlì, Cesena, Ravenna, nonché in zone della Toscana e della Sicilia.

In alcuni casi, i dirigenti delle aziende che si sono fermate hanno concordato con i sindacati la messa in cassa integrazione dei dipendenti. In altri, particolarmente nei gruppi che dispongono di centrali autonome, i padroni hanno attuato la serrata di fatto, lasciando gli operai senza salario secondo le provocatorie direttive confindustriali. Significativo, tuttavia, è il fatto che gli «inviti» dell'Assolombarda sono stati accolti soltanto da alcune grandi aziende, come la Pirelli, la Daedalus, la OM, la Fiat, l'Innocenti e la Breda. Alla Pirelli sono stati sospesi circa sei mila lavoratori. In un primo tempo addirittura la direzione dello stabilimento Biocca aveva deciso di riaprire i battenti solo venerdì, accennando così il carattere e il contenuto ricattatorio dell'atteggiamento padronale.

La reazione degli operai, tuttavia, non è stata quella che l'Assolombarda sperava. La protesta dei lavoratori, infatti, c'è stata ma contro le decisioni delle aziende che li hanno lasciati senza lavoro. L'ordine del giorno approvato dai dipendenti della Pirelli Biocca, per citare un solo esempio, denuncia il «vergognoso tentativo dell'azienda, del padronato e del governo di isolare la lotta degli elettricisti ed esprimere «viva solidarietà con i lavoratori in lotta per il rinnovo del contratto e per rompere il blocco salariale imposto dalla Confindustria e dal governo».

Oltre a ciò — rileva ancora il comunicato unitario — «i trasporti pubblici urbani a trazione elettrica sono stati nelle città notevolmente ridotti, molte centrali elettriche diritte e termiche sono state mantenute in servizio dalla mobilitazione effettuata fra i dirigenti coadiuvati da alcune migliaia di militari ingenti sono stati gli acquisti dell'energia elettrica dalla Francia, Svizzera e Austria paesi così legati con la nostra rete nazionale». Guasti locali alle linee e agli impianti verificatisi in diversi centri non sono stati riparati causa la mancanza di squadre d'emergenza, provocando così disagi anche gravi alle popolazioni.

Tutto questo — e purtroppo nessuno può escludere che la situazione possa aggravarsi — per la stanchezza e la mancanza di conoscenza delle apparecchiature da parte dei militari e tecnici mobilitati — si sarebbe potuto evitare qualora l'ENEL, avesse accettato la proposta dei sindacati di concordare un preciso piano di emergenza. Ma anche questo rifiuto come abbiamo già rilevato, dopo gli elettricisti e i cementieri,

(Segue in ultima pagina)

LA MAGGIORANZA RESPINGE ALLA CAMERA LE PROPOSTE DEL P.C.I. PER LA CINA ALL'O.N.U. E LA TRATTATIVA NEL VIETNAM

Moro rigidamente atlantico contro le iniziative di pace

CIOMBE DESTITUITO



Il sanguinario fantoccio del colonialismo, Moise Ciombe, è caduto ieri a Leopoldville, destituito dal presidente congolese Kasavubu dopo molti mesi di lotta per il potere che ha contrapposti i due uomini, così nella contesa elettorale aperta nella scorsa primavera, come negli intrighi per il controllo delle forze armate. Kasavubu, che sembra preferito dagli americani mentre Ciombe ha goduto fino all'ultimo dell'appoggio del grande capitale belga e tedesco, ha incaricato Evariste Kimba di formare il nuovo governo. In ogni caso, la caduta di Ciombe è un duro colpo per le forze colonialiste e imperialiste che ne avevano fatto il loro uomo di punta. NELLA FOTO: Ciombe assieme al re belga Baldovino, uno dei suoi sostenitori più tenaci.

(A PAGINA 13 IL SERVIZIO)

Calorose accoglienze predisposte per il Presidente italiano

Oggi Saragat a Varsavia in visita di Stato

Il programma comprende una visita a Auschwitz: dove il Capo dello Stato pronuncerà un discorso — I problemi della sicurezza europea e della pace al centro dell'interesse

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 13. Il presidente Giuseppe Saragat arriva domani a Varsavia, prima tappa della sua visita ufficiale di tre giorni in Polonia. Il *Corriere dell'Alitalia* a bordo del quale viaggerà il capo dello Stato è atteso per le 12.30. All'aeroporto di Okęcie saranno a riceverlo il presidente del Consiglio di Stato Edward Ochab e tutte le più alte cariche dello Stato e del governo polacco. Saragat si prenda ad accogliere il capo dello Stato italiano con tutta la sincera e calorosa simpatia di cui gode in Polonia il nostro Paese. Da stamane le vie principali della città e in particolare lungo le che saranno percorse dal corteo di auto che condurrà il presidente italiano dall'aeroporto alla sua residenza di Wilanow sono decorate da drappi e bandiere bianche rosse e verdi, che sventolano da ogni

lampioni per lunghi chilometri. Una cornice formale che trova qui i suoi precedenti: lo in occasione dei più significativi avvenimenti nazionali e internazionali. Che la visita del presidente italiano, la prima di un capo di Stato di un Paese dell'area atlantica a Varsavia, costituisca un avvenimento tra i più significativi dell'attività internazionale e della Polonia, è confermato anche dall'interesse che essa ha suscitato nell'opinione pubblica e sugli organi di informazione. I giornali riportano articoli e corrispondenze che sottolineano i legami che unirono i due popoli nel corso di secoli di storia e di tradizioni comuni; la collaborazione che si è andata sviluppando nei campi economico, commerciale, scientifico e culturale, e la possibilità quindi che questa visita possa costituire un contributo concreto alla compressione e alla di-

stensione. Si lascia cioè intendere che la presenza di Saragat a Varsavia potrebbe essere questo dipenderà soprattutto dalla parte italiana, dalla sua capacità e volontà di dare all'avvenimento un contenuto che vada oltre il rituale di una visita di Stato: non solo sancire il buon andamento dei rapporti bilaterali, ma scendere nel vivo dei problemi che interessano il nostro continente e quindi la pace e la sicurezza europea.

La Polonia è oggi uno degli interlocutori più validi per chiunque voglia sinceramente operare nel senso di una soluzione dei problemi internazionali più drammatici: il disarmo atomico al centro dell'Europa (che significa impedire che i ministri di Bonn entrino in possesso delle armi nucleari); la stabilità e il riconoscimento

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Piatto allineamento del Presidente del Consiglio alla linea aggressiva americana per il Vietnam — Secondo Moro la Cina «non è matura» un passo indietro del PSI con il discorso pronunciato dal compagno Ferri

Ancora una volta un «no», un sì, un «auto della maggio- ranza» e retrovie e oltranziste. Anche l'Avanti! è un'auto responsabile intervento italiano a favore mondiale. Le due liste che hanno fatto il dibattito durissimo a Montecitorio sono state respinte dalla maggioranza anche se il numero di deputati socialisti... a preferito disertare l'aula piuttosto che sottoporsi ad un voto che contraddice gravemente la linea politica dichiarata ufficialmente dal PSI. Anche l'Avanti! è un'auto responsabile intervento italiano a favore mondiale. Le due liste che hanno fatto il dibattito durissimo a Montecitorio sono state respinte dalla maggioranza anche se il numero di deputati socialisti... a preferito disertare l'aula piuttosto che sottoporsi ad un voto che contraddice gravemente la linea politica dichiarata ufficialmente dal PSI.

PAJETTA:

«Alle nostre concrete proposte voi rispondete pronunciando un no che suona come un no del Pentagono»

Replicando allo squallido discorso del Presidente del Consiglio, il compagno Pajetta ha usato termini amareggiati e allarmati per la posizione, ancora una volta confermata, di piena subordinazione dell'Italia alla politica americana. Ancora una volta Moro, ha detto Pajetta, ha confermato questa ostinata volontà di subordinazione agli USA che non ha l'eguale in alcun paese atlantico. Perché infatti viene considerata inammissibile una politica autonoma del nostro paese, una politica che sia veramente aderente alla realtà? No, ha proseguito Pajetta, chiediamo per la Cina una cosa già risolta da oltre la metà degli Stati della comunità atlantica, ha confermato Moro, dimentica di dire per quale motivo quegli Stati hanno già risolto quel problema delle «due Cine» rispetto al quale egli ha invocato una serie di difficoltà giuridiche, politiche e addirittura morali.

L'on. La Malfa sostiene che la Francia, nel riconoscimento della Cina, ha voluto compiere un gesto politico contingente e strumentale; ma egli dimentica di dire per quale motivo allora l'Inghilterra già da tanto tempo aveva compiuto quell'atto fondamentale. Si è anche detto qui con notevole improntitudine che tutto sommato non si sa se l'Unione sovietica sia o meno contenta che la Cina entri all'ONU, oppure che non capiamo bene se la Cina stessa accetterebbe oggi di entrare nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ecco i limiti, ha esclamato Pajetta, che, a differenza di altri paesi occidentali e atlantici, voi vi ponete da soli. Voi citate frasi ed espressioni e discorsi dei dirigenti cinesi, e passate anche a condividere alcune «preoccupazioni» mastrorche e strumentali di quel discorso; ma per ricordarci — e qui tutto il settore comunista ha interrotto l'oratore con un grande applauso — che uomini, donne e bambini stanno morendo non per quelle parole ma per quella tragica escalation americana che voi non avete avuto nemmeno il coraggio di nominare nei nostri interventi e nelle nostre repliche e per quel gas tossico che lei, onorevole Moro, non ha nemmeno nominato perché le bruciava le labbra.

Siete voi quindi con queste complicità, con questa omertà con i raggionieri politici o «di parte» nel nostro Paese. Al nostro VIII Congresso nel 1956, in una situazione di estrema tensione e mentre al governo c'erano l'onorevole Segni come presidente, Saragat come vice (Segue in ultima pagina)

Dibattito in TV sulla situazione economica

VI INTERVERRANNO PCI, PSI, DC E PDUIUM

Oggi, giovedì, alle ore 21.50, sul programma nazionale della radio e della tv si svolgerà un dibattito su «Quali sono le prospettive della nostra situazione economica?». Verranno in parte il compagno onorevole Giorgio Amendola per il PCI, il prof. Giovanni Galloni per la DC, l'on. Nello Marilati per il PSI e il dott. Renato Ambrosi per il PDUIUM. L'incontro del quale si svolge nella sede della «Tribuna politica» e sarà diretto da Jader Jacobelli.

(Segue in ultima pagina)